

Il ruolo del re nel progetto costituzionale di Sieyès, 1770-1793

ANNALISA FURIA

1. *I silenzi dell'abate*

Dall'analisi del complesso, articolato e, in taluni punti, contraddittorio pensiero di Sieyès emergono, oltre ai persistenti e fondanti percorsi concettuali e formali a partire dai quali l'abate tenta di articolare ed erigere il suo piano costituzionale, anche alcuni silenzi eloquenti, quasi "rumorosi". Se un pensiero politico si connota principalmente per i contenuti, i rapporti di valore e le articolazioni di senso che esplicita, motiva e difende, per i referenti polemici che individua e con i quali accetta il confronto, nondimeno è interessante riflettere sugli snodi concettuali che non affronta, sui punti di tensione che sottace, rispetto ai quali è reticente, sfuggente o ambiguo.

Una delle sfide più delicate alle quali l'abate si sottrae, una delle lacune più eclatanti riscontrabili nel suo pensiero concerne la quasi completa assenza dei termini "sovrano" e "sovranità" nei suoi manoscritti prerivoluzionari e, soprattutto, nelle sue note opere del 1788-1789, e la loro fugace com-

parsa, comunque pochissime volte, nelle opere e nei frammenti manoscritti successivi, al solo fine di evidenziare la natura assolutamente limitata della sovranità e il suo coincidere con il corpo rappresentativo¹.

Un vuoto concettuale, un'assenza tanto più sintomatica laddove la si riscontra nella riflessione dell'autore che più di ogni altro contribuì, con la sua opera sul Terzo Stato, ad opporre all'identificazione della nazione con la persona del sovrano, al diritto divino quale fonte di ogni potere, all'arbitrio e all'assolutismo monarchico, una rifondazione di impronta contrattualistica della nazione, identificata con il Terzo Stato, che diveniva, in modo radicale e definitivo, l'origine, il centro, il motore del nuovo quadro di legittimità politica (Costa 1999, p. 16).

Se rispetto al concetto di sovranità, tale assenza assolutamente singolare, che rende estremamente problematica qualsiasi ipotesi di fondamentale rousseauvismo dell'abate, sembra esplicabile a partire dalla considerazione del ruolo centrale e fondante assunto nella costruzione sieyessiana dalla

teoria del potere costituente e dunque dal carattere preesistente, precedente ed "esterno" della stessa rispetto all'esercizio di tale potere (Pasquino 1998, pp. 217 ss.; Mâiz 1992, pp. 37-40), vale forse la pena di soffermarsi ulteriormente, soprattutto alla luce della consultazione delle carte private dell'abate², sull'assenza del "sovrano" dalle opere edite e inedite composte da Sieyès quando un sovrano era invece ancora fisicamente presente.

Se dunque del termine/concetto di "sovrano" non vi è traccia nei testi dell'abate, non pochi frammenti manoscritti sono però dedicati al ruolo e alla figura del *roi*. Anche in questo caso, per un autore così attento allo statuto epistemologico della lingua e del linguaggio – la riforma della lingua e del linguaggio e quella della socialità rappresentano infatti, nella prospettiva sieyessiana, «les deux grands besoins de l'homme à l'époque où nous sommes» (Guilhau-mou-Branca-Rosoff 1998, p. 63; Guilhau-mou 2002, pp. 71 ss.) – è lecito presumere che la scelta lessicale non sia casuale: il re al quale Sieyès fa riferimento non è più il sovrano di *Ancien régime*, non deriva più la sua posizione dall'essere sovrano. Il re – o "primo cittadino" o *magnus o prince*³ – è solo uno dei numerosi elementi, dei *rouages* necessari al funzionamento della *machine sociale*, ma non è, almeno finché la *République* non viene formalmente proclamata, un elemento del quale si possa fare a meno.

In linea con il suo ambizioso piano di decomposizione e di ricomposizione dei materiali utili ad erigere un edificio *bien constitué*, che consentisse di «disporre gli uomini fra loro secondo il sistema a tutti più favorevole» (Sieyès, *Osservazioni sui poteri e sui mezzi di cui i rappresentanti potranno disporre nel 1789*, p. 134), il soi-

disant fondatore dell'arte sociale o scienza politica⁴ non può trascurare le complesse valenze sociali, oltre che più strettamente politiche, connesse alla presenza di un vertice monocratico ed è a partire da esse che articola, principalmente nelle note e nei frammenti personali, la sua riflessione.

Per quanto dunque non compaia, nelle opere di Sieyès né nei suoi manoscritti, una completa e articolata teoria delle forme di governo⁵, per quanto anch'egli sconti, nell'affrontare la complessa questione della scelta tra forma di governo monarchica e forma di governo repubblicana, tutte le ambiguità connesse all'indefinitezza semantica di un termine come repubblica⁶, di fronte all'evolvere degli avvenimenti, dopo aver consegnato alla storia le sue dirompenti *brochures*, l'abate non poté più sottrarsi alla sfida ed espresse, almeno in parte, alcune delle questioni sulle quali andava da tempo ragionando.

Prima di analizzare più da vicino gli scritti sieyessiani è forse utile tentare di chiarire quale fosse il contesto nel quale l'abate si trovò ad esprimere le sue riflessioni. Gli anni che intercorrono tra lo scoppio della Rivoluzione e la condanna a morte del re rappresentano infatti per Sieyès un periodo complesso, denso di delusioni e di sconcertato disprezzo per gli avvenimenti che si susseguirono e per la maggior parte dei protagonisti di essi, nel quale egli si trovò isolato, osteggiato da più parti, costretto a difendersi da intrighi e congiure, sempre più chiuso nelle sue riflessioni e nel suo silenzio "filosofico"⁷.

Al giugno e al luglio del 1791 risalgono rispettivamente due interventi di Sieyès particolarmente importanti per chiarire alcuni aspetti della sua riflessione costituzionale e istituzionale. I due scritti in que-

stione sono rispettivamente il *Progetto di dichiarazione volontaria proposta ai patrioti degli ottantatre dipartimenti il 17 giugno 1791* e la *Lettera aperta* che Sieyès fece pubblicare il 6 luglio del medesimo anno per difendersi da quanti lo accusavano di essersi convertito al repubblicanesimo (cui fece seguito una lettera polemica a lui indirizzata da Thomas Paine, alla quale Sieyès rispose a sua volta con una *Nota esplicativa* pubblicata il 16 luglio sempre sul «Moniteur»).

Il *Progetto di dichiarazione volontaria*, generalmente attribuito al solo Sieyès ma in realtà frutto di una collaborazione con Condorcet e da subito oggetto di una violenta campagna diffamatoria, fu redatto nell'intento di opporsi ai tentativi, portati avanti dai «nemici di ogni principio di eguaglianza» (Sieyès, *Progetto di dichiarazione volontaria*, p. 639) di introdurre in Francia una seconda Camera, una Camera alta sul modello inglese. In esso viene ribadito, sotto forma di un giuramento volontario esposto in tre articoli e preceduto da un preambolo, «quanto sia importante per il successo della Rivoluzione e la stabilità della Costituzione, che i deputati [...] siano scelti esclusivamente fra cittadini insospettabili su questi due punti fondamentali: eguaglianza dei diritti; unità di Camera» (*ibidem*, p. 641). Se il secondo e il terzo articolo sono dedicati al rifiuto del «sistema costituzionale delle due Camere» (*ibidem*, p. 643)⁸ e di qualsiasi ricorso alla violenza come strumento per ottenere la riforma di una legge, nel primo articolo Sieyès definisce ogni tentativo di reintrodurre qualunque prerogativa ereditaria come «un attentato diretto al diritto all'eguaglianza e un oltraggio alla ragione» (*ibidem*, pp. 641-642).

Quest'ultimo tema consente dunque di introdurre la spinosa contesa alla quale

Sieyès fu costretto a prendere parte in un momento nel quale, se si erano appena sedati gli animi riguardo all'acceso dibattito scatenato dalla discussione del *Progetto di dichiarazione volontaria*, la fuga del re a Varennes e il massacro dello *Champ de Mars* avrebbero di lì a poco nuovamente esasperato le distanze e il coinvolgimento emotivo degli attori.

Profondamente turbato dall'intrigo orchestrato contro di lui e dalle accuse infondate rivoltegli al momento della discussione del *Progetto di dichiarazione volontaria* (Bastid 1970, pp. 118-119; Sieyès, *Notice sur la vie de Sieyès*, pp. 34-39), Sieyès era stato nondimeno costretto a violare il silenzio nel quale aveva deciso di rinserrarsi per intervenire nel dibattito attorno alla forma repubblicana di governo, che aveva acquisito rinnovato vigore dopo il maldestro tentativo di fuga di Luigi XVI, e nel quale era stato chiamato, come accennato, a difendersi dall'accusa di essersi convertito al repubblicanesimo, di essere divenuto un repubblicano regicida, laddove qualche tempo prima era stato definito, dai medesimi accusatori, un aristocratico e continuava a essere ritenuto monarchico dai repubblicani dichiarati (Sieyès, *Notice sur la vie de Sieyès*, pp. 34-39).

Nel *Discorso sulla questione del veto regio* presentato nel settembre del 1789, Sieyès aveva chiarito che sarebbe stato del tutto arbitrario attribuire al re qualsiasi tipo di veto sospensivo o assoluto poiché, in primo luogo, il re, se identificato con il potere esecutivo, non aveva alcun tipo di diritto di prendere parte alla formazione della legge, ma poteva solo, in quanto individuo, in quanto "primo cittadino" e "capo della Nazione", esprimere il proprio voto in una delle assemblee primarie⁹. L'introduzione

del veto regio avrebbe infatti significato riconoscere l'esistenza, non solo di un interesse esterno e distinto dall'interesse nazionale espresso dal corpo dei rappresentanti, ma soprattutto di un interesse in grado di "confrontarsi" con la volontà nazionale, dimenticando che «in una nazione tutto si piega e deve piegarsi davanti alla Nazione stessa» (Id., *Discorso sulla questione del veto regio*, p. 436).

L'idea di una rappresentanza «parziale, separata ed ineguale» (*ibidem*) avrebbe inoltre reintrodotta il sistema degli Ordini che costituiva invece, per Sieyès, grazie a una rappresentanza comune ed eguale e alla salvaguardia dei principi di libertà ed eguaglianza politica, un pericolo scongiurato per sempre.

In un testo manoscritto redatto in occasione del dibattito sulla revisione della costituzione (e sicuramente dopo il 10 agosto 1791) contenente un discorso che Sieyès avrebbe voluto pronunciare all'Assemblea (ma che di fatto non pronunciò), l'abate chiarisce ulteriormente, dopo aver ribadito che in senso ampio tutti i funzionari pubblici sono dei rappresentanti del popolo perché tutti i poteri emanano dal popolo, quale sia il vero significato del concetto fondante la sua costruzione, il concetto di rappresentanza (legislativa). Rispetto al dibattito sviluppatosi e alle posizioni espresse dal Comitato di Costituzione e, in particolare, da Barnave, per il quale erano da considerarsi rappresentanti del popolo solo coloro i quali fossero stati incaricati di "volere" per esso, Sieyès chiariva infatti che se, da un lato, il carattere di rappresentante poteva essere riconosciuto a qualsiasi funzionario pubblico che esercitasse una funzione (e dunque una volontà) in nome del popolo, poiché «on

trouve l'exercice d'un vouloir dans toutes les fonctions publiques» (Id., *Représentation et élections*, p. 172), questa nozione estensiva della rappresentanza andava però chiaramente distinta dalla funzione (e dalla nozione) «la plus essentielle de toutes» (*ibidem*, p. 173), quella di rappresentante legislativo.

Il punto cruciale della questione era colto solo laddove ci si fosse domandato «si la possibilité de former la volonté commune que sera la loi peut être confiée à d'autres qu'à des hommes élus à temps par le peuple. Il saute aux yeux que non» (*ibidem*, corsivo mio). In questo senso dunque — proseguiva Sieyès — il re non poteva essere considerato un rappresentante nella funzione legislativa; poteva esserlo considerato in quanto funzionario, in quanto corrispondente immediato delle potenze straniere, in quanto capo dell'esecutivo, ma non in quanto rappresentante legislativo.

2. La «République monarchique» e la «république polyarchique»

Anche un mese prima, poco dopo la tentata fuga del re, tra le petizioni dei Cordiglieri in favore di un cambiamento di forma di governo, la frattura all'interno del club dei Giacobini sulla questione repubblicana e il massacro dello *Champ de Mars*, Sieyès aveva risposto agli slanci repubblicani ribadendo e specificando il medesimo ragionamento. Nella *Lettera aperta* Sieyès aveva tentato di affrontare, così come nel testo manoscritto cui si è fatto finora riferimento, la questione, ancora, e allora più che mai, insoluta e incerta del ruolo da attribuire nella

nuova struttura costituzionale al sovrano di *Ancien régime*.

In un clima di radicalizzazione delle posizioni e di fermento sociale, in un clima nel quale alla volontà di molti costituenti di ridurre al minimo le sanzioni contro Luigi XVI e di stabilizzare in senso moderato la revisione della costituzione faceva da contraltare un'agitazione repubblicana sempre più organizzata, Sieyès si vedeva dunque chiamato in causa e rispondeva al manifesto repubblicano redatto da Paine e tradotto dai coniugi Condorcet, nel quale, preso atto dell'abdicazione e della diserzione del sovrano, si dichiarava che «la grandezza di una nazione non consiste, come dicono i re, nello splendore del trono, ma nella coscienza energica della propria dignità e nel disprezzo di quelle follie regali che hanno, fino a oggi, devastato l'Europa» (citato in Vincent 1993, pp. 109-110).

Dopo aver affermato nella *Lettera aperta* di preferire la forma monarchica non «per rendere omaggio ad antiche abitudini, né per superstizione regalista» (Sieyès, *Lettera aperta di Sieyès*, p. 649) ma per la convinzione «che vi sia più libertà per il cittadino nella monarchia che nella repubblica» (*ibidem*), Sieyès affronta nella *Nota esplicativa*, in via esclusivamente teorica, ossia prescindendo dall'analisi dei modelli storici di repubblica e di monarchia, l'analisi delle differenze rinvenibili tra l'uno e l'altro regime politico. Dopo aver ricordato, in linea con i capisaldi della sua metodologia di analisi, che «le questioni astratte, e soprattutto quelle che appartengono ad una scienza il cui linguaggio è ancora vago, hanno bisogno di essere precedute da una sorta di accordo preliminare» (Id., *Nota esplicativa*, p. 653), Sieyès chiarisce infatti di non voler difendere né la monarchia

ottomana, né quella britannica, così come Paine aveva scritto di non voler intendere, col riferirsi alla repubblica, né quella olandese, né quella rappresentata da alcuni Stati italiani (Paine 1791, p. 52).

Con una serie di astute mosse l'abate giunge poi a spostare il centro della questione verso il tema che gli è più congeniale e a partire dal quale tenta di disinnescare gli argomenti più pregnanti dei suoi "nemici" repubblicani, alcuni dei quali, come Condorcet, erano suoi amici personali. Partendo dalla definizione di repubblica fornita da Paine – «un gouvernement par représentation, [...] fondé sur les principes de la déclaration des droits» (*ibidem*, pp. 52-53) – Sieyès afferma dunque, in primo luogo, che non è possibile confondere due nozioni così distinte come quelle di "sistema rappresentativo" e di "repubblicanesimo". Sieyès non rileva infatti alcuna contraddizione nel voler istituire, come si era tentato di fare nell'elaborazione della costituzione del 1791, un sistema rappresentativo al di fuori del regime repubblicano, o meglio, all'interno di una "repubblica coronata" o "monarchica" (Vincent 1993, p. 109; Halévi-Furet 1996), così come non aveva ritenuto antinomico affermare e difendere la volontà (e la sovranità) nazionale e nel contempo accettare il mantenimento del governo monarchico. In un frammento manoscritto significativamente intitolato *Qu'est-ce que le roi?* Sieyès chiarisce infatti: «le gouvernement représentatif étant le seul qui puisse convenir à un peuple libre, c'est dans cette seule hypothèse qu'il est permis de répondre à la question: qu'est-ce que le roi?» (Sieyès, *Qu'est-ce que le roi?*, p. 428).

La rappresentanza si trova infatti per Sieyès, che nega così la validità argomenta-

tiva dell'identificazione tra repubblica e sistema rappresentativo, al cuore stesso della definizione e dell'edificazione dell'organizzazione costituzionale:

Quando parlo di rappresentanza politica vado più lontano del signor Paine. Io sostengo che qualunque costituzione sociale che non sia fondata sulla rappresentanza è una falsa costituzione. Monarchica, o non monarchica, ogni associazione in cui tutti i membri non possano dedicarsi contemporaneamente all'amministrazione comune ha solo da scegliere fra dei rappresentanti e dei padroni, fra il dispotismo ed un governo legittimo. [...] Si parli quanto si vuole dei diversi tipi di rappresentanza; si consideri ad esempio se è bene utilizzare lo stesso sistema nell'ordine esecutivo e nell'ordine legislativo e varie altre questioni del genere; ma i risultati di queste riflessioni non avranno nulla a che vedere con la differenza tra monarchici e repubblicani.

[Sieyès, *Nota esplicativa*, p. 655]

La distinzione centrale diviene allora, nella riflessione sieyessiana, quella tra i due «régimes monarchique et polyarchique» (Id., *Pour ma dispute avec Payne*, p. 445), ciascuno dei quali può essere definito repubblica, nel senso etimologico di *res-publica* opposta alla *réprivée*¹⁰.

Ecco che allora la distinzione tra la «république monarchique» (*ibidem*) da un lato, e la repubblica «polyarchique» (*ibidem*) dall'altro, riposa dunque piuttosto, per Sieyès, sulla modalità di organizzazione del potere esecutivo: in una "policrazia" o "poliarchia", esso spetta ad un consiglio, direttamente o indirettamente eletto dal popolo, deliberante a maggioranza (Id., *Nota esplicativa*, pp. 656-660); in una monarchia è invece attribuito a «un individuo superiore per rango» (*ibidem*, p. 656), che rappresenta «l'unità stabile del governo» (*ibidem*), che non è responsabile ed è incarica-

to di eleggere e revocare, in nome del popolo, i capi dell'esecutivo, che sono invece responsabili (*ibidem*, pp. 656-657).

La reale differenza è dunque rappresentata dalle modalità attraverso le quali si giunge all'unità d'azione necessaria per svolgere l'attività di governo: per essere ben costituita essa richiede infatti, per Sieyès, di non essere disgiunta dall'"unità individuale", dalla presenza di un vertice monarchico. Sieyès riformula poi questo concetto invitando «coloro che amano rivestire di immagini le nozioni astratte [...] [a] figurarsi il governo monarchico come terminante con una punta ed il governo repubblicano con una piattaforma» (*ibidem*, p. 657), e non è dunque un caso che tra le sue carte private si trovino numerosissimi schizzi nei quali la struttura dell'*établissement public* è rappresentata come un triangolo o una piramide.

Non solo, nella riflessione sieyessiana, in linea con il progetto statuale monarchico di *Ancien régime*, il regime "terminante con una punta" è sinonimo e garanzia non solo dell'unità di azione del governo, ma anche dell'unità territoriale dello Stato. Tale ulteriore livello dal quale emerge un'altra differenza qualitativa tra monarchia e poliarchia è quello, essenziale nella costruzione della piramide rappresentativa sieyessiana, relativo alla necessità di elaborare un nuovo piano di divisione territoriale, un progetto «tale da lasciar sperare che il regno non si laceri in una moltitudine di piccoli Stati sotto forma repubblicana, e che al contrario la Francia possa formare *un tutt'uno*, uniformemente sottomesso, in ogni sua parte, ad una legislazione ad una amministrazione comuni» (Id., *Discorso sulla questione del veto regio*, p. 453).

L'inadeguatezza delle vecchie circoscri-

zioni fiscali, giudiziarie e amministrative, frutto di sedimentazioni e pretese storiche e particolaristiche, espressioni dell'irrazionalità e dunque incapaci di condurre a quella che con un neologismo Sieyès definiva "adunazione politica", rendeva infatti necessaria la ricerca della nuova "base territoriale" sulla quale avrebbero dovuto insistere tanto la costituzione nazionale quanto la costituzione municipale. Se in alcune note Sieyès propone una lettura del processo di formazione della nazione unitaria che evidenzia la forte autonomia dei comuni, paragonati a degli *États*, a delle repubbliche indipendenti, il loro essere parte integrante di un "tutto", di un "impero" immenso è ritenuto fondante ed essenziale alla sopravvivenza dello Stato¹¹ e garantito da una legislazione e da un'amministrazione unitarie e "personificate" nell'*Unité monarchique* (dal titolo di un suo frammento manoscritto): «*unité de législation et d'administration. [...] C'est en quoi nous différons d'une fédération de républiques pour rester une monarchie*» (Id., *Unité monarchique*, p. 377).

3. «*Comment faire entendre qu'il y a plus d'égalité dans la monarchie représentative que dans tout autre gouvernement, et surtout que dans la démocratie*»?

Prima di tentare di capire se e quanto le accuse di repubblicanesimo rivolte a Sieyès dai suoi contemporanei, e ritenute fondate anche da alcuni studiosi del pensiero sieyessiano (Pasquino 1994, pp. 107-117), possano aver tratto alimento da talune ambiguità presenti negli scritti editi dell'abate, se non proprio da un suo effettivo

e mal celato spirito repubblicano, è bene però aggiungere un ulteriore elemento a questo quadro d'insieme e rendere conto dei concetti con i quali si chiude la *Nota esplicativa* e soprattutto di quanto si trova espresso a tal proposito nei manoscritti.

Un altro cruciale problema sollevato dalla breve ma densa *Nota esplicativa* è infatti rappresentato dalla questione dell'ereditarietà della successione al trono. L'autore del *Progetto di dichiarazione volontaria* non poteva infatti non porsi e non affrontare la questione connessa alla sostanziale mancanza di legittimità e di autorizzazione popolare di un sovrano ereditario:

Se mi si domanda, e penso che me lo si domanderà, cosa penso dell'eredità del monarca elettore, risponderò senza esitazione che in linea di principio è falso ritenere che la trasmissione ereditaria di un pubblico ufficio, qualunque esso sia, possa mai accordarsi con le leggi di una vera rappresentanza. L'eredità così intesa contraddice i buoni principi ed è un oltraggio per la società. [Sieyès, *Nota esplicativa*, p. 657, corsivo mio]

Subito dopo però Sieyès si discosta dalla riflessione teorica per riportare la riflessione al piano dei fatti concreti, il filosofo cede la parola al legislatore-amministratore, all'uomo politico accorto:

Ma percorriamo la storia di tutte le monarchie o principati elettivi. Ve ne è uno solo in cui il sistema elettivo non sia peggiore del sistema ereditario? Chi sarà tanto insensato da osare biasimare la condotta dell'Assemblea nazionale, rimproverandole di non aver avuto coraggio? [...] Anche quando avessero potuto prendere in esame questa questione, come avrebbero potuto esitare fra un'eredità assurda ma tranquilla, ed un'elezione altrettanto assurda, e magari accompagnata da una guerra civile? Oggi, in verità, ci si è molto abituati al sistema elettivo; vi si è riflettuto abbastanza per credere che possa esistere una grande varietà

di combinazioni al riguardo. Ve ne è certamente una applicabile alla prima fra le pubbliche funzioni. Essa mi pare riunire tutti i vantaggi dell'elezione, senza implicare nessuno dei pericoli. Tuttavia sono lungi dal pensare che le circostanze siano favorevoli per cambiare a tal riguardo la Costituzione decretata.

[*Ibidem*, p. 658]

Il bisogno "universale" era infatti, per Sieyès, nel momento in cui scriveva, quello di rendere la costituzione valida, di fare in modo che fosse applicata in modo uniforme ed efficace in tutto il paese e di fornirla della forza necessaria per rendere la legge sovrana. Ciò non significava però che l'abate non avesse molto riflettuto e scritto riguardo la questione dell'effettivo ruolo del re e del metodo più adatto per la sua successione. Tra le sue carte private si trovano moltissimi frammenti dedicati a questo tema, la cui lettura può aiutare a meglio comprendere la complessità della posizione sieyessiana rispetto alla presenza di un monarca cui viene conferita quella che non a caso definisce «*couronne constitutionnelle*» (Id., *Vivre libre ou mourir*, p. 441), consentendo anche di approfondire un tema che fino ad ora non è stato, almeno a mia conoscenza, adeguatamente sottolineato e compreso, al punto che si è potuto ritenere Sieyès tanto, classicamente, un uomo del clero di fede monarchica (Forsyth 1987, p. 179) quanto, recentemente, un «repubblicano moderno» (Pasquino 1994, p. 110).

Il monarca svolge innanzitutto, secondo la costruzione sieyessiana, una funzione di rappresentanza "onorifica" della nazione e della sua unità (politica, sociale, territoriale,...) nei rapporti con le potenze straniere¹²; la medesima funzione di rappresentanza egli la svolge però anche verso

l'*intérieur*. L'immagine della maestà nazionale, che si esprime e si manifesta in un articolato insieme di simboli e cerimonie,

est établie pour conserver une *égalité* qu'on ne peut pas obtenir dans les *républiques*; elle est le véritable frein de l'*inégalité*; elle dit, à quelque hauteur que tu t'élèves, tu trouveras toujours l'intérêt social au-dessus de toi. Il n'y a qu'une *inégalité légale*, c'est celle de tous sur chacun; celle-là est représentée par la personne du prince.

[Sieyès, *De la sanction royale*, p. 421, corsivo mio]

In un altro frammento intitolato *Palais du trône*. Sieyès evidenzia l'importanza, ai fini del mantenimento dell'eguaglianza rispetto alla "diseguaglianza" sovrana, dei simboli, anche "architettonici", che circondano il sovrano:

Le trône n'est qu'une place élevée sur toutes les autres, c'est la seule élevée et elle l'est au point qu'il est impossible à un citoyen, quelque grand que les circonstances aient pu le faire, de rien projeter de pareil. Aux deux côtés du trône, un peu sur le devant, je vois sur deux tables le sceptre et la couronne entourés des ministres respectifs... aux côtés du trône la maison d'honneur et celle de bienfaisance; plus loin, derrière et par côté, des estrades pour le sénat; au plus haut rang le prétoire, et l'administration au second.

[Id., *Palais du trône...la galerie de la couronne, et celle du sceptre*, p. 431, corsivo mio]

Nello stesso senso— si domanda Sieyès — «comment faire entendre qu'il y a plus d'égalité dans l'ordre social que dans l'état de nature, plus dans la *monarchie représentative* que dans tout autre gouvernement, et surtout que dans la *démocratie*»? (Id., *Égalité-égaux-équifier*, p. 459, corsivo mio).

Sieyès recupera, dunque, e inserisce in un contesto radicalmente mutato, la concezione del re inteso non solo come personificazione e incarnazione dell'unità della

nazione, ma anche come garante dell'eguaglianza in virtù del medesimo meccanismo concettuale che a partire dall'età moderna aveva reso pensabile l'eguaglianza dei *sujets* rispetto alla diseguaglianza del sovrano.

La primatie de tous sur un est mise à la représentation comme en dépôt, et non comme en atelier. Le trône la représente, le dépositaire en est le 1^{er} officier, celui qui s'y assoit, et qui se confond avec lui. Cette primatie représentée est mise en dépôt et confiée à la garde du monarque, afin qu'il la défende personnellement contre les usurpations individuelles. On a créé un intérêt plus actif, plus sensible, afin que le gardien soit meilleur, afin que les citoyens puissent répondre à l'aristocrate, ou au démagogue. [...] La primatie nationale est donc une qualité qu'il est bon de faire représenter. Il y a besoin public dans la nécessité de prémunir contre les tentatives de l'ambition d'inégalité, et contre celles de la domination générale. Mais cette représentation est moins un pouvoir ou un moyen passif qu'un moyen actif. Il ne faut pas de ministre, le roi n'a besoin que d'exister, d'être reconnu par tous, et de s'entourer du faste du trône, pour rendre impossible d'avance toute usurpation dangereuse de ce genre.

[Id., *Le gardien de la primatie et de l'égalité*, pp. 439 ss.]

In un frammento significativamente intitolato *Pour ma dispute avec Payne* l'abate aggiunge un'ulteriore sfaccettatura, connessa allo spirito di emulazione dei funzionari pubblici, nella delineazione del regime monarchico e dei suoi meriti rispetto a quello repubblicano o poliarchico. La monarchia offre ai pubblici funzionari, rispetto alla repubblica, molti più stimoli ad agire in favore dell'interesse pubblico perché in essa si ha la certezza di essere apprezzati e ricompensati per le proprie doti, mentre nella repubblica l'unica ricompensa certa per l'uomo utile è l'ingratitudine pubblica (Id., *Pour ma dispute*



Jacques-Louis David, Ritratto di Syéyès, Bruxelles, 1816.

avec Payne, p. 445). La repubblica, infatti, richiedendo una continua abnegazione di se stessi e numerosi sacrifici, potrebbe chiedere solo ai cittadini virtuosi di votarsi allo scontento per servire gli altri; un regime repubblicano potrebbe funzionare solo grazie a essi, laddove una monarchia può avere alla propria base, accanto ai cittadini virtuosi, anche i cittadini aventi una «nature ordinaire» (*ibidem*):

Dans la république monarchique, les hommes vertueux ont autant d'attraits pour être utiles que dans la polyarchie, puisque c'est toujours une république. Les hommes [...] dans l'état ordinaire des passions naturelles sont assurés d'être aperçus, appréciés et récompensés. Ils jouent un meilleur jeu et ils dépendent moins ou de moins de monde; dans la polyarchie au contraire l'hom-

me utile est assuré de l'ingratitude publique. C'est son lot certain à moins qu'il ne devienne ambitieux et n'acquière une influence contraire à l'intérêt de son pays.

Il est sûr, toutes choses égales d'ailleurs, que cette seule considération montre que la polyarchie n'a pas base fondée en nature ordinaire, comme compter sur le service public quand il ne peut appartenir qu'à des hommes vertueux, c'est-à-dire faisant toujours abnégation d'eux-mêmes et se vouant au malheur pour le plaisir de servir ses semblables?

[Id., *Pour ma dispute avec Payne*, p. 445]

4. *Contenuti e limiti della propensione monarchica di Sieyès*

Un ulteriore aspetto che distingue la monarchia dalla repubblica, e che emerge con forza dalla lettura dei manoscritti, è quello sintetizzabile nell'espressione rousseauviana che ricorre più volte nei frammenti sieyessiani: «nous voulons un prince pour nous éviter le danger d'avoir un maître» (Id., *De la sanction royale*, p. 421). Secondo Sieyès infatti «un prince est moins dangereux qu'un démagogue; tous les yeux sont tournés sur le 1^{er}, il ne peut nous égarer. Le 2nd il en serait à la fois plusieurs, et le mal viendrait d'où on ne l'attendrait pas» (Id., *Le prince épargne*, p. 438). La garanzia riposa dunque per Sieyès proprio nella monocraticità, nella visibile ineguaglianza e distanza rispetto ai cittadini, nell'unità del vertice.

Nel delineare le funzioni del monarca, Sieyès evidenzia poi che il re è incaricato dalla nazione, dalla volontà costituente, di essere «le dépositaire de la loi faite, et l'élève ou le formateur d'une administration active, etc.» (Id., *De la sanction royale*, p. 419). Il re rappresenta la nazione, si trova

«entre le peuple et le ministère» (*ibidem*) ma è «avec le peuple qu'il est uni d'intérêt. Il veille pour lui sur les agents de l'administration» (*ibidem*, corsivo mio).

L'unico interesse suscettibile di essere tutelato e difeso è, all'interno della nazione, l'interesse nazionale, l'interesse dei cittadini. Il re, come "primo" (cittadino) impedisce derive dispotiche o demagogiche tanto ai ministri, che controlla, nomina e revoca in modo arbitrario in qualità di «surveillant pour les intérêts du peuple et de la loi» (*ibidem*), quanto a chiunque progetti di usurpare l'opinione pubblica per realizzare ambiziosi piani antinazionali.

Nella costruzione sieyessiana non è dunque da temere il possibile dispotismo monarchico perché il re rappresenta e incarna l'interesse sociale, l'interesse della nazione e perché, pur non essendo penalmente perseguibile, «il n'est pas susceptible de prévariquer, du moins dans l'exercice d'un pouvoir qu'il est obligé de confier à des ministres, véritables chefs, véritables monarques puisqu'ils sont les 1^{ers} responsables» (Id., *De la sanction royale*, p. 419). Sono dunque piuttosto i singoli ministri ad essere ognuno «responsable, chef, monarque, maître dans sa partie» (Id., *Le prince épargne*, p. 438). Il re infatti «ne peut rien tout seul, et la constitution lui ôte la possibilité d'un complice» (Id., *Le prince et le conseil d'exécution*, p. 429); se sceglie male o ostacola il funzionamento della "macchina pubblica" è il ministro ad essere punito e comunque ciò rappresenterebbe «une preuve qu'il manque quelque chose, non pas dans sa volonté, mais dans la constitution de son office, ce serait au pouvoir constituant à y toucher» (*ibidem*).

Per questo motivo, e anche per garantire la separazione dei poteri, Sieyès esclude

categoricamente che il monarca o «le 1^{er}», come più di frequente lo indica, possa essere nominato dal corpo legislativo, alla cui autorità e "dominazione" deve piuttosto essere sottratto (*ibidem*). L'"irresponsabilità" del re è infatti per Sieyès un carattere imprescindibile del regime monarchico: sostanzialmente «inutile aux affaires» (Id., *Le roi et les désignés*, p. 435), «le roi, 1^{er} citoyen, est à vie» (*ibidem*), «inamovible» (Id., *Suite d'hypothèses*, p. 439). Ecco perché l'abate preferisce affidare all'estrazione a sorte il compito di eleggerlo: le *tirage au sort*, tipico della tradizione repubblicana, sembra infatti a Sieyès, pur nel rispetto del sistema rappresentativo, un metodo meno rischioso dell'elezione.

Numerose note sono dunque dedicate dal nostro all'indicazione della procedura di estrazione, da parte del re ancora in vita, tra i nomi dei nove «désignés» (che non avrebbero potuto avere per legge nessun grado di parentela con il sovrano in carica) conservati in apposite urne, del nome del «prince survivancier» o «2^d» destinato alla successione. I «désignés» sarebbero stati scelti a scrutinio dalle province, attraverso un elaborato meccanismo, su una lista predisposta dal corpo legislativo comprendente tutti i grandi deputati o amministratori aventi meno di cinquanta anni, che fossero stati rieletti almeno due volte e non fossero stati costretti a ritirarsi, e dunque avessero goduto della fiducia pubblica, ma che non fossero 'attivi', per scongiurare il rischio di eleggere un principe ambizioso (Id., *Élection du roi par le sort*, p. 435)¹³.

In un manoscritto sulla *République* Condorcet riconduceva la distinzione tra monarchia e repubblica a una serie di coppie concettuali: elezione/ereditarietà, collegialità/unità, responsabilità/irresponsa-

bilità dei detentori del potere esecutivo (Condorcet 1997, p. 236). Se dunque per Sieyès, come abbiamo visto, l'ereditarietà è un fatto accidentale al quale non è possibile, per ragioni di sicurezza, porre immediato rimedio, l'irresponsabilità del monarca risulta invece essere un carattere imprescindibile nella sua riflessione.

Sieyès afferma, certo, di aver preso in considerazione le idee e i sentimenti repubblicani e condivide con Paine, Condorcet e gli altri repubblicani il "repubblicanesimo" inteso come rispetto e riconoscimento del fondamento di ogni società nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (Sieyès, *Nota esplicativa*, p. 659); nondimeno egli si definisce "repubblicano" nel senso etimologico del termine, nel senso di colui che è «per la cosa pubblica, contro la cosa privata» (*ibidem*, p. 660) e definisce la sua costruzione costituzionale, nella quale l'istituzione monarchica di *Ancien régime* è del tutto sovvertita, «république monarchique» (Id., *Pour ma dispute avec Payne*, p. 445).

Pasquale Pasquino ritiene però che il repubblicanesimo di Sieyès andrebbe rintracciato, già in questo periodo, nel suo rifiuto di attribuire al re ereditario, dunque non elettivo, il ruolo di rappresentante legislativo. La risposta a Paine sarebbe, sempre secondo Pasquino, una risposta di comodo frutto della sua capacità di rinunciare ai principi qualora la situazione lo richiedesse, un compromesso per favorire la conclusione e la stabilizzazione in senso moderato della revisione costituzionale e, in questa prospettiva, Sieyès andrebbe dunque definito, già nel 1791, un «monarchico della ragione» di principi repubblicani (Pasquino 1993, pp. 16-22; 1994, pp. 110-117).



Ch. De Wailly. La servitù in Francia abolita, 1783 (Parigi, Museo del Louvre).

Per giudicare le idee e i sentimenti di qualcuno, ci indica Sieyès stesso, «vi sono solo tre modi [...]: le sue azioni, le sue parole, i suoi scritti» (Sieyès, *Lettera aperta di Sieyès*, p. 649). Se sulle reali intenzioni delle azioni e dei discorsi, realmente compiuti o a lui attribuiti, di un uomo politico quale Sieyès, è possibile fare congetture, rintracciare percorsi, trascurare elementi o voler leggere coerenze anche laddove non ce ne siano state, gli scritti, in particolar modo quelli personali, non indirizzati al pubblico, sembrano garantire un più ampio margine di aderenza alla o alle “verità” espresse dal singolo pensatore e attore politico¹⁴.

I manoscritti, come gli scritti editi, lasciano comunque non pochi dubbi rispetto alla posizione di Sieyès: alla costante e fondante preoccupazione “repubblicana” per il rispetto dei diritti e della libertà dei singoli cittadini, si affianca l’affermazione

della necessaria presenza di un vertice monarchico ereditario (seppur in attesa di tempi migliori per renderlo elettivo), per la sua costruzione costituzionale. In un frammento intitolato *Loi fondamentale I*, Sieyès afferma infatti: «la nation veut donc un corps législatif, une autorité, une force, une administration et un monarque couronné» (284 AP 3, 2/1).

Il re è sì definito “primo cittadino”, è ritenuto espressione e rappresentazione vivente dell’interesse e della volontà nazionale, difensore e promotore dei diritti dei cittadini (Sieyès, *Suprématie*, p. 437), ma la sua distanza dai cittadini, dalla base della piramide attraverso la quale Sieyès rappresenta la costruzione costituzionale, è nuovamente una distanza “diseguale”, che rompe, anche se come unico caso, l’egualianza di fronte alla legge.

Anche se di fatto Sieyès delinea l’imma-

gine di un monarca privo di qualsiasi potere "reale" o "attivo", la cui principale prerogativa è la scelta dei membri dell'esecutivo, resta il fatto che il re, «le 1^{er}», per quanto "cittadino", non deve rispondere del suo operato ai cittadini, non è controllabile, né limitabile da essi: «le prince est le 1^{er} dans l'ordre civil/politique/. Il n'est point dans l'établissement public, ou dans le corps des agents de la loi. Il est représentant de la nation, agissant comme jury irresponsable, inviolable» (Id., *Représentation honorifique*, p. 427). Né tantomeno il re è selezionabile da cittadini. Anche quando Sieyès immagina per il futuro un metodo di selezione del monarca diverso dall'ereditarietà, predispone di fatto un complicato sistema nel quale, accanto a un metodo tipico della tradizione repubblicana classica, il sorteggio (che Sieyès sembra però non adottare in virtù del suo fine originariamente antiaristocratico), compare un principio elettivo limitato e vincolato a liste predisposte dall'alto: il re è scelto dalla sorte, i «désignés» dalle province. Anche il "caso", è ritenuto meno pericoloso del giudizio dei cittadini¹⁵ e il rispetto di taluni valori "repubblicani", che la figura "irresponsabile e inviolabile" del sovrano avrebbe dovuto garantire in difesa dei medesimi, non sembra essere sufficiente a insinuare dubbi sostanziali circa la propensione monarchica dell'abate Sieyès. Propensione, e non certo fede, che peraltro, vale forse la pena di sottolinearlo, Sieyès esprime in modo articolato principalmente nei manoscritti e che abbandonò ben presto, probabilmente senza troppi drammi o ripensamenti, votando *la mort* del re.

L'"orologio" Sieyès affidava infatti la ricerca dei "mezzi" migliori per soddisfare i bisogni dei singoli, per garantire il razionale funzionamento della sua "macchina

politica" e individuare i diritti e i doveri a essa connaturati, alla definizione e alla ricerca del "meccanismo", dell'"organizzazione":

si quelque chose me distingue des publicistes anciens et modernes, c'est l'importance que j'attache au politique, à l'organisation et le peu de cas que je fais des abstractions et des phrases éternelles tirées de la morale, de la philosophie, etc. quand il s'agit de construire des rouages et de les accorder entre eux pour un effet réel.

[Sieyès, *Préface des 4 à 5 conférences*, p. 479]

Una volta venuto meno uno di questi "ingranaggi", le «philosophe architecte» (Guilhaumou 1993, p. 59) ne avrebbe presto cercato un altro, ridefinendo e modificando di conseguenza il suo progetto costituzionale.

Bibliografia

- Bastid (Paul), *Sieyès et sa pensée*, Paris 1939, 1970², Genève, Slatkine Reprints, 1978;
- Bredin (Jean-Denis), *Sieyès. La clé de la Révolution française*, Paris, Éditions de Fallois, 1988;
- Condorcet (J. A. N. de Caritat, marquis de), *Manuscrit sur la République*, MS 861, folios 401-406, riprodotto in J. Guilhaumou, *Condorcet et Sieyès: une amitié intellectuelle*, in A.-M. Chouillet, P. Crepel (eds), *Condorcet, homme des Lumières et de la Révolution*, Fontenay/Saint-Cloud, E.N.S. Éditions, 1997;
- Costa (Pietro), *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 1. *Dalla civiltà comunale al Settecento delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 1999;
- Dorigny (Marcel), *Œuvres de Sieyès*, notes liminaires par M. Dorigny, tome III, 36, Paris, Edhis, 1989;
- *La République avant la République. Quels modèles pour quelle République?*, in M. Vovelle (sous la direction de), *Révolution et République. L'exception française*, Actes du colloque de Paris I-Sorbonne 21-26 septembre 1992, Paris, Éditions Kimé, 1994;
- Fauré (Christine)-Guilhaumou (Jacques)-Valier (Jacques) (sous la direction de), *Des manuscrits de Sieyès (1773-1799)*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 1999;

- Forsyth (Murray), *Reason and Revolution: the political thought of abbé Sieyès*, Leicester-New York, Leicester University Press, 1987;
- Furet (François)-Ozouf (Mona) (sous la direction de), *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Paris, Flammarion, 1988, trad. it., *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Milano, Bompiani, 1988;
- *L'idea di repubblica nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1993;
- Guilhaumou (Jacques), *Les manuscrits linguistiques de Sieyès (1773-1776)*, «Archives et documents de la Société d'histoire et d'épistémologie des sciences du langage» (SHESL), n. 8, juin 1993;
- *Sieyès et l'ordre de la langue. L'invention de la politique moderne*, Paris, Éditions Kimé, 2002;
- Guilhaumou (Jacques)-Branca-Rosoff (Sonia), *De 'société' à 'socialisme': l'invention néologique et son contexte discursif*, «Langage et société», 83, mars-juin 1998;
- Halévi (Ran), Furet (François), *La monarchie républicaine. La Constitution de 1791*, Paris, Fayard, 1996;
- Máiz (Ramon), *La dimensione occulta della Rivoluzione francese. Stato e nazione nella teoria politica di E.J. Sieyès*, «Behemoth», 12, luglio-dicembre 1992;
- Matteucci (Nicola), *Le forme di governo*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2004;
- Nora (Pierre), «Republique», in F. Furet, M. Ozouf (sous la direction de), *Dictionnaire critique de la Révolution française*, cit. (trad. it., «Repubblica» in *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, cit.);
- Paine (Thomas), *Lettre de Thomas Paine à M. L'abbé Syeyès* [sic], in «Supplément à la Gazette nationale au Samedi», n. 197, 16 juillet 1791 riprodotta in «Le Républicain ou le Défenseur du gouvernement représentatif», n. 3, 16 juillet 1791, pp. 52-54;
- Pasquino (Pasquale), *Sieyès et l'invention de la Constitution en France*, Paris, Odile Jacob, 1998;
- *Il pensiero di Sieyès*, in Joseph-Emmanuel Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, Scritti editi, a cura di G. Troisi Spagnoli, introduzione di P. Pasquino, Tomo I, Vol. I, Milano, Giuffrè, 1993;
- *The constitutional republicanism of Emmanuel Sieyès*, in B.M. Fontana (a cura di), *The Invention of Modern Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994;
- Sieyès (Emmanuel-Joseph), *Vues sur les moyens d'exécution dont les représentants de la France pourront disposer en 1789*, s.l., 1789 (trad. it. Osservazioni sui poteri e sui mezzi di cui i rappresentanti potranno disporre nel 1789, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. I);
- *Essai sur le privilèges*, s.l., 1789 (trad. it. Saggio sui privilegi, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. I);
- *Qu'est-ce que le Tiers état*, s.l., 1789 (trad. it. Che cos'è il Terzo stato?, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. I);
- *Dire de l'Abbe Sieyès sur la question du Veto royal à la séance du 7 septembre 1789*, s.d. (trad. it. Discorso dell'abate Sieyès sulla questione del veto regio alla seduta del 7 settembre 1789, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. I);
- *Projet de déclaration volontaire à adresser aux Patriotes des quatre vingt trois départements le 17 juin 1791* (trad. it. Progetto di dichiarazione volontaria proposta ai patrioti degli ottantatré dipartimenti il 17 giugno 1791, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. II);
- *Lettre ouverte de Sieyès* in «Moniteur» 187, 6 giugno 1791, pp. 46-47 (trad. it. Lettera aperta di Sieyès, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. II);
- *Note explicative en réponse à la lettre précédente et à quelques provocation du même genre*. Par Emmanuel Sieyès in «Moniteur» 197, 16 luglio 1791, p. 137 (trad. it. Nota esplicativa in risposta alla lettera di Thomas Paine e ad altre provocazioni dello stesso tipo, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. II);
- *Représentation et élections*, (284 AP 4,12), trascritto in P. Pasquino, *Sieyès et l'invention de la Constitution en France*, cit., p. 172;
- *Opinion de Sieyès sur plusieurs articles des titres IV et V du projet de Constitution, prononcé à la Convention le 2 thermidor de l'an III de la République*, Paris, 1795 (trad. it. Opinione di Sieyès su alcuni articoli dei titoli IV e V del progetto di Costituzione pronunciata alla Convenzione il due Termidoro dell'anno III della Repubblica, in E.-J. Sieyès, *Opere e testimonianze politiche*, cit., Tomo I, Vol. II);
- *Notice sur la vie de Sieyès*, Paris, 1794, riprodotta in M. Dorigny, *Œuvres de Sieyès*, cit., tome III, 36;
- *Limites de la souveraineté*, frammento manoscritto trascritto in C. Fauré-J. Guilhaumou-J. Valier (sous la direction de), *Des manuscrits de Sieyès (1773-1799)*, cit., pp. 492-494;
- *Représentation du tout n'a rien au-dessus*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 462-464;
- *Contre la Ré-totale*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 455-456;
- *Tableau analytique des rapports sociaux relatifs au gouvernement*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 325;
- *Rousseau*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 446;
- *Le corps législatif partagé en deux sections réunies séparément*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 348;
- *Qu'est-ce que le roi?*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 428-429;
- *De la sanction royale*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 417-422;
- *Deux causes de la félicité sociale*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 249;
- *Unité monarchique*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 376-377;
- *Vivre libre ou mourir*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 440-441;
- *Promulgateur*, frammento manoscritto trascritto in *ibi-*

- dem, pp. 433-434;
- *Le prince*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 434-435;
 - *Palais du trône. la galerie de la couronne, et celle du sceptre*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 431;
 - *Égalité- égaux- équifier / égaliser- égalisation- égaliseur*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 459;
 - *Le gardien de la primatie et de l'égalité*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 438-439;
 - *Pour ma dispute avec Payne*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 445;
 - *Le prince épargne les mouvements des élections ministérielles, et assure l'unité du conseil*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 438;
 - *Loi fondamentale I*, (284 AP 3, 2/1);
 - [titolo illeggibile], (284 AP 4, 2);
 - *Le prince et le conseil d'exécution, 1789-1790-1791*, frammento manoscritto trascritto in C. Fauré-J. Guilhaumou-J. Valier (sous la direction de), *Des manuscrits de Sieyès (1773-1799)*, cit., p. 429;
 - *Le roi et les désignés*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 435;
 - *Suite d'hypothèses*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 439-440;
 - *Élection du roi par le sort et des 9 désignés par les provinces*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 435-436;
 - *Suprematie*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 437;
 - *Représentation honorifique*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, p. 427;
 - *Préface des 4 à 5 conférences que j'ai eues avec le Comité des 11 dans les 1^{ers} jours de messidor, l'an 3, au sujet de la Constitution*, frammento manoscritto trascritto in *ibidem*, pp. 478-480;
- Vincent (Bernard), *Thomas Paine, repubblicano dell'universo*, in F. Furet, M. Ozouf (a cura di), *L'idea di repubblica nell'età moderna*, cit.;
- Vovelle (Michel) (sous la direction de), *Révolution et République. L'exception française*, Actes du colloque de Paris I-Sorbonne 21-26 septembre 1992, Paris, Éditions Kimé, 1994.

¹ Cfr. Sieyès, *Opinion de Sieyès sur plusieurs articles des titres IV et V du projet de Constitution*. Cfr. i tre frammenti manoscritti intitolati *Limites de la souveraineté*, *Représentation du tout n'a rien au-dessus* e *Contre la Ré-totale* trascritti in Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, pp. 492-494, 462-463 e 455-456. La corretta ortografia e pronuncia del nome "Sieyès" sono state a lungo oggetto di controversia poiché lo stesso Sieyès scriveva il suo nome in almeno tre differenti modi: Sieys, Sieyès e Sieyes, l'ultimo dei quali sembra essere il più ricorrente nelle carte conservate nei suoi archivi. Per scelta redazionale, qui si utilizzerà la seconda modalità, che al momento è la più diffusa.

² Le carte di Sieyès comprendono un'amplessissima quantità di documenti di diversa natura (testi manoscritti, brutte copie, fogli volanti, appunti di lettura, schemi e disegni, corrispondenza privata, bozze e testi a stampa) com-

posti lungo tutto l'arco della sua vita e sono attualmente consultabili presso il "Fonds Sieyès" delle Archives Nationales di Parigi, divisi in diciannove cartoni repertoriati "284 AP 1-19". Alcuni *cahier* e note sono stati trascritti in Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, mentre per le trascrizioni da me compiute si troverà indicato, in linea con le convenzioni seguite anche nel suddetto volume, la segnatura sotto la quale si trova catalogato il Fonds Sieyès (284 AP), seguita dal numero del cartone, del dossier e del *cahier* (o *sous-dossier*) nel quale si trova il documento; un documento conservato nel cartone 2, dossier 14, *cahier* 4, sarà ad esempio indicato con 284 AP 2, 14/4.

³ Sieyès ricorre al termine *prince* per indicare il re in numerosi frammenti manoscritti e lo indica con il termine latino *magnus* in un frammento intitolato *Tableau analytique des rapports sociaux relatifs au gouvernement*, redatto in

latino e riprodotto in Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, p. 325.

⁴ Cfr. Sieyès, *Che cos'è il Terzo stato?*, p. 253; *Osservazioni sui poteri e sui mezzi di cui i rappresentanti potranno disporre nel 1789*, p. 135. In una nota risalente ai tempi della Convenzione, intitolata *Rousseau*, Sieyès si attribuisce l'invenzione neologica dell'espressione *art social*, per quanto il primo ad averla coniata sembra essere stato il fisiocratico Baudeau: «ils prennent les commencements de la société pour les principes de l'art social, de l'art social dont les Français n'avaient pas idée il y a peu d'années, et dont le nom a été hasardé pour la 1^{re} fois dans *Les moyens d'exécution* [la sua brochure del 1789]» (Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, p. 446).

⁵ Tale assenza potrebbe essere compresa a partire dalla considerazione del fatto che la riflessione dell'abate si sviluppa senza alcun riferimento (se non polemico) o interesse di tipo storico-

comparativo, che invece, come illustra N. Matteucci, è alla base dell'elaborazione tassonomica delle diverse forme di governo (Matteucci 2004, pp. 11 ss). Il discorso politico di Sieyès rifiuta infatti di attingere i suoi contenuti e le sue forme da modelli storici più o meno lontani, da intenti etici e morali, da automatismi "naturalisti"; esso si origina piuttosto dall'analisi della società, della quale tenta di disvelare i principi di funzionamento e di indicare le leggi della ricostruzione e a partire dalla quale tenta di elaborare una nuova concezione, che si vuole creativa e innovativa, della volontà e dell'azione politica.

⁶ Se infatti ci si cominciò a riferire, nel dibattito colto prerivoluzionario e rivoluzionario, alla "repubblica" come a una forma di governo popolare, ne esisteva anche un uso "neutro" volto a indicare, secondo il senso latino di *res publica*, qualsiasi tipo di Stato. Lo stesso Dizionario dell'Académie (citato in Dorigny 1994, p. 110), nella sua ultima edizione prerivoluzionaria, alla voce "repubblica" indicava: «le terme de République comprend également l'Etat populaire et l'Etat aristocratique. Il se prend quelquefois pour toute sorte d'Etats, de gouvernement». Cfr. Nora 1988, pp. 734-747.

⁷ Per la descrizione di questo periodo fornita dallo stesso Sieyès, cfr. *Notice sur la vie de Sieyès*, autobiografia redatta e pubblicata da Sieyès nel 1795 (ma volutamente antidata e attribuita a un terzo), riprodotta in Dorigny 1989. Si veda anche Bastid 1978, pp. 109-171 e Bredin 1988, pp. 191-381.

⁸ In alcuni frammenti manoscritti conservati tra le sue carte, così come nel *Progetto di dichiarazione volontaria*, Sieyès ribadisce per contro la necessità della divi-

sione del corpo dei rappresentanti in due sezioni e fornisce qualche ulteriore indicazione circa le modalità attraverso le quali giungere a tale articolazione. In un frammento manoscritto intitolato *Le corps législatif partagé en deux sections réunies séparément* (trascritto in Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, p. 348) Sieyès ribadisce la necessità della divisione a partire da quattro considerazioni: «1. pour une meilleure discussion plus complète plus réfléchie, plus soumise aux véritables progrès de l'opinion publique, plus propre à se corriger, ou à éviter un moment d'erreur, de séduction, d'enthousiasme, etc. 2. pour forcer l'assemblée à ne rien changer à ses formes constitutionnelles [...] 3. par la même opération j'empêche la variation ou la révocation spontanée des décrets de la veille. 4. enfin, j'assure une marche réglée et un ordre de discussion ou de police sur lequel on puisse compter. Car autrement c'est non seulement perdre sa force, c'est l'employer mal à propos, c'est ne pouvoir se diriger, etc.». In un foglietto privo di titolo Sieyès afferma invece che sarebbe preferibile poter avere tre sezioni perché «1. deux formeront deux partis elles se battront; 2. l'esprit politique ne changera pas trop brusquement tous les ans». In questo senso Sieyès sembra riferirsi alla divisione della Camera in tre piuttosto che due sezioni, come altre volte (ad esempio nel *Discorso sul veto*) aveva sostenuto prima di ritenere sufficienti solo due. Nel prosieguo del breve testo Sieyès propone però di formare, estraendo a sorte, due sale composte dallo stesso numero di rappresentanti e chiamate non prima e seconda sala ma, ad esempio, sala blu e sala rossa, da articularsi a loro volta, sempre

tramite estrazione a sorte, in tre sezioni ciascuna. L'abate ribadisce inoltre la necessaria durata annuale di tale articolazione e correda la sua descrizione con un disegno raffigurante un triangolo, diviso in tre triangoli più piccoli, al centro del quale è posta una sfera nella quale si legge: «Temple de la loi / pour la promulgation / 6 à 7000 personnes» (*ibidem*, pp. 349-350).

⁹ Cfr. Sieyès, *Discorso dell'abate Sieyès sulla questione del veto regio alla seduta del 7 settembre 1789*, pp. 437-438. In un interessantissimo frammento manoscritto intitolato *De la sanction royale* (trascritto in Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, p. 420), dei molti che dedica a questo argomento, l'abate attribuisce in realtà al re la possibilità di rendere pubblico il suo suffragio individuale, anche se specifica che «qu'il prononce oui, qu'il prononce non, ce ne sera jamais qu'un suffrage. La loi est toujours le vœu de la pluralité, il suffit qu'il prononce. Le roi a le droit de suspendre sa fonction ou son vœu. Mais quoi qu'il le prononce, enfin, négativement, on sent que la loi n'est pas affaiblie. De même il est nécessaire de borner la durée de la suspension, autrement il pourrait rendre une loi impossible». In questo frammento Sieyès esprime dunque una concezione che prevede l'attribuzione al re di un concorso alla formazione della legge che se non è quello previsto dal veto, non si riduce nemmeno alla semplice espressione del suffragio: «le pouvoir du roi relatif à la législation est le droit de concourir hors de l'assemblée par un suffrage qu'il peut suspendre jusqu'à un temps désigné. [...] Lorsque le suffrage royal est prononcé, la loi est achevée. Il est naturel et conséquent de la déposer de suite entre les mains de celui qui tient

déjà la machine de l'administration et dont il nomme les 1^{ers} moteurs responsables. 2. Le roi est donc chargé du dépôt de la loi. 3. C'est encore une conséquence qu'il le soit de lui apposer les grands sceaux législatifs de France, et 4. enfin de la promulguer».

¹⁰ In una nota del 1777 intitolata *Deux causes de la félicité sociale* (trascritta in Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, p. 249) Sieyès scrive infatti: «les Economistes ont tort de tant crier contre Linguet. Au fond ils pensent de même: ils veulent tous que les citoyens soient la propriété bien administrée d'un maître tout-puissant qui connaît ses intérêts, qu'ils se regardent comme tels. Il y a loin de là au sentiment de la liberté et à la jouissance d'une protection infaillible que le citoyen établit lui-même par ses représentants dans une société dont il est membre et où le gouvernement existe pour ceux qui sont gouvernés. Ce qui fait une *monarchie républicaine* ou une *république monarchique* car si au lieu de cela on n'a qu'une *répública*, qu'importe que cette chose privée soit celle d'un ou de plusieurs. L'aristocratie est-elle moins antirépublicaine que le despotisme royal?» (corsivo mio).

¹¹ Cfr. quanto Sieyès afferma in un frammento conservato in 284 AP 4, 2, dal titolo illegibile: «Figurez vous d'abord sur une vaste surface de 26.000 lieue quarrées environ 720 petits États ou républiques indépendantes ayant toutes un territoire à peu près de la même étendue, savoir de 6 lieues sur six, ou de 36 lieues quarrées. Chaque république a son établissement public à part, son corps législatif, son tribunal judiciaire, son administration des secours et des travaux publics, sa défense tant intérieure qu'extérieure, la

surveillance de ses relations politiques avec les autres républiques, enfin un bon système de recette et de dépense publique. C'est tout ce qu'il faut à l'État le mieux gouverné. Je suppose maintenant que quelqu'un leur propose de réunir pour ne former qu'un grand tout, un empire immense. Voici je pense, les principales raisons de sa proposition: 1. L'expérience prouve que les petits États voisins et en grand nombre seraient presque toujours en état de guerre, et que la guerre y est plus cruelle, parce que dans un petit espace, les peuples s'y prennent pour ainsi dire corps à corps. 2. Les secours publics, les travaux communs seront plus abondant, plus efficaces, ils auront des effets prodigieux pour l'avancement des sciences, des arts qui disposeront de grandes dépenses, enfin de toutes les propriétés publiques. 3. Une raison irrésistible de sûreté, car la première grande puissance qui voudra faire des conquêtes, envahir à son gré, aujourd'hui surtout que l'art de la guerre partout perfectionné donne à peu près tout l'avantage aux gros bataillons. Des alliances passagères entre les républiques ne suffiroient pas pour se maintenir».

¹² Sieyès tenta di descrivere in una nota manoscritta, intitolata *Promulgateur*, l'importanza del re in quanto punto di contatto tra la nazione e l'esterno, in quanto «protecteur des Français chez l'étranger et de l'étranger en France; le point de communication entre la nation et les autres peuples de la terre; grand-maître de l'hospitalité nationale; grand procureur de la nation au tribunal général des peuples. Promoteur de toutes sortes de progrès dans les métiers, arts, sciences, par l'introduction des

végétaux, des animaux, des procédés ruraux et industriels, et en général de toute l'instruction qu'on peut puiser chez les autres peuples. Cette fonction me paraît grande, belle, utile et consolider les véritables relations fraternelles et sociales entre les diverses tribus de la famille humaine». In un'altra singolare nota intitolata *Le prince* Sieyès ribadisce che il re «est le représentant de l'unité sociale vis-à-vis des puissances étrangères en attendant la correspondance fédérale/universelle/des peuples/nations; alors les princes ne seront que des noms au congrès fédéral. Là sera le maintien et la garantie primatiale beaucoup mieux que dans les princes intéressés». Entrambe le note si trovano trascritte in Fauré-Guilhaumou-Valier 1999, p. 433 e p. 434. I segni con i quali sono affiancati due o più termini stanno ad indicare, come chiariscono i curatori della trascrizione, il ricorso, peraltro frequente, da parte di Sieyès a una parentesi graffa per affiancare più termini, evidentemente ritenuti equivalenti, nella stessa frase.

¹³ In un altro frammento Sieyès afferma però che l'eleggibilità al trono debba essere ristretta alla famiglia dei Borboni fino a quando essa non sarà estinta e ammette dunque che Luigi XVI possa essere succeduto dal suo parente più prossimo (Sieyès, *Suite d'hypothèses*, p. 439).

¹⁴ Vincent riporta, ad esempio, l'ipotesi di una costruzione a tavolino della polemica tra Paine e Sieyès basandosi su una rivelazione in tal senso fornita da Lakanal nel 1796 a partire da un'affermazione di Condorcet che avrebbe ammesso che essa era stata orchestrata per preparare l'instaurazione in Francia di un regime repubblicano. Ad ulteriore sostegno di questa ipotesi, l'autore riporta

anche il fatto che Sieyès ricevesse i testi di Paine prima della loro pubblicazione, come risulterebbe da alcune corrispondenze private, e che i due mantennero sempre dei buoni rapporti. Se questo piano fosse stato davvero ideato da Sieyès, Paine e Condorcet, sarebbe però lecito attendersi di ritrovarne qualche traccia nelle carte personali di Sieyès, evenienza che invece, almeno allo stato attuale, non risulta. Si potrebbe d'altro canto supporre che gli eventuali indizi in tal senso possano essere stati volutamente o accidentalmente distrutti dallo stesso Sieyès, ma in questo caso ci si sposta nel campo delle mere congetture.

- ¹⁵ Condorcet critica infatti, in questo senso, sia l'ereditarietà sia l'estrazione a sorte come metodi di selezione dei governanti: «l'hérédité n'est-elle pas une sorte d'apothéose, ne met-elle pas entre deux êtres nés avec les mêmes facultés et les mêmes droits une distance que la nature condamne. Si le trône est héréditaire, n'étendez-vous pas cette apothéose à une famille entière. Ne vaudrait-il pas mieux choisir un Roi par le sort comme Davius ou Saül. N'est-ce pas outrager au peuple que de lui dire le hasard est préférable à votre jugement. Et vous êtes si ignorants et si corrompus, vous êtes tellement indignes de choisir ceux qui vous gouvernent qu'il vaut mieux pour vous laisser au hasard le droit de désigner celui qui les choisira [plutôt] que de vous en charger» (Condorcet 1997, p. 236).